



Emilia Romagna

Prot. 20150217/22676

Bologna, 17 febbraio 2015

On. Rosy Bindi

Presidente Commissione Parlamentare Antimafia

Nel ringraziare Lei e i componenti della Commissione Parlamentare Antimafia per la sensibilità e l'attenzione dimostrate in occasione dell'Audizione svolta in data odierna, Le inviamo un testo che riassume quanto esposto da CGIL CISL UIL Regionali dell'Emilia Romagna.

Rimaniamo naturalmente a disposizione per ogni ulteriore eventuale approfondimento che Lei ritenesse necessario svolgere.

Cordiali saluti.

I Segretari Generali CGIL CISL UIL
Emilia Romagna

V. Colla

G. Graziani

G. Zignani



Emilia Romagna

AUDIZIONE COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA

ALCUNI ELEMENTI DI CONTESTUALIZZAZIONE

- Da diversi anni ci siamo misurati in questa regione con il fenomeno della infiltrazione della criminalità organizzata di origine mafiosa ('Ndrangheta, innanzitutto, ma anche Camorra e Mafia) e sull'intreccio tra la progressiva penetrazione di queste organizzazioni con le numerose forme di sfruttamento del lavoro.

- Abbiamo costantemente segnalato e denunciato ciò che per noi era palese e visibile, partendo dall'azione che il Sindacato Confederale svolge nei luoghi di lavoro e nel territorio: il riemergere del caporalato; l'infiltrazione negli appalti pubblici (favorito dal meccanismo del massimo ribasso!), attraverso la partecipazione diretta ai bandi di gara pubblici di aziende sospette o attraverso i subappalti; l'estendersi di queste dinamiche dagli appalti di "lavori" agli appalti di "servizi"; quanto accadeva nel settore dell'edilizia privata, anche in connessione con la crescita urbanistica avvenuta in diverse realtà; le dinamiche presenti nel settore dell'autotrasporto (spesso collegate al settore delle costruzioni) e della logistica (ad esempio il caso della Ditta Doro Group operante all'aeroporto di Bologna); il fenomeno delle cooperative spurie; alcune situazioni presenti nel settore della trasformazione delle carni e in agricoltura (l'omicidio di un lavoratore a Poviglio-RE nel 2002, dipendente della cooperativa DIMAC di Castelnuovo Rangone-MO, è sicuramente stato uno dei fatti più eclatanti).

- Quanto emerso dall'inchiesta della DDA "Aemilia", relativamente ai cantieri della ditta **BIANCHINI COSTRUZIONI S.r.l.** è assolutamente emblematico delle situazioni con le quali le Organizzazioni sindacali hanno dovuto misurarsi: con imprese edili -come risulta dall'inchiesta- collegate ad organizzazioni ndranghetiste; con quanto accadeva nei cantieri per quanto attiene la condizione e i diritti (inclusi quelli contrattuali) negati ai lavoratori.

- Abbiamo dovuto affrontare le situazioni che si determinavano nell'ambito delle singole imprese coinvolte, anche attraverso le diverse vertenze che abbiamo sostenuto (l'elenco sarebbe lungo e coprirebbe un arco temporale di almeno due decenni), abbiamo agito attraverso Protocolli territoriali con le Istituzioni, cercando anche il coinvolgimento delle Associazioni d'impresa, e attraverso segnalazioni alle diverse Autorità preposte alla vigilanza sul lavoro. Alcuni di questi atti hanno riguardato la realizzazione di grandi opere infrastrutturali (es.: l'Alta Velocità MI-BO e BO-FI).

- Nel rapporto con la Regione Emilia Romagna, abbiamo sollecitato e contribuito (presentando anche specifiche piattaforme) affinché si producessero atti legislativi, con l'obiettivo di arginare il fenomeno delle infiltrazioni nella economia legale e si garantisse la regolarità nelle dinamiche riguardanti il lavoro. Un'azione legislativa, va detto, anche di supplenza rispetto al quadro nazionale, tutt'ora assolutamente deficitario! Questo ha fatto sì che si pervenisse a tre atti che reputiamo rilevanti, seppur -come è evidente- ancora non sufficienti ad aggredire il fenomeno:

1. **Legge regionale 11/2010**, riguardante la promozione della legalità nel settore delle costruzioni;
2. **Legge regionale 3/2011**, sulla prevenzione del crimine organizzato e mafioso e per promozione della cultura della legalità
3. **Legge regionale 3/2014**, riguardante la promozione della legalità nel settore autotrasporto, facchinaggio e movimentazione merci.

- E' con questo retroterra che abbiamo affrontato la vicenda del sisma del 2012 che ha interessato quattro province emiliane. Avendo anche a riferimento (considerandolo un esempio non positivo) quanto era accaduto in Abruzzo con la ricostruzione successiva al terremoto del 2009. Il Protocollo d'Intesa di legalità per la ricostruzione delle zone colpite dagli eventi sismici del 2012 è stato sottoscritto il 27 giugno 2012, neanche un mese dopo la seconda scossa del 29 maggio.

IL PROTOCOLLO DI LEGALITA' NELLA RICOSTRUZIONE POST SISMA 2012

- Il Protocollo fu sottoscritto dalla Regione Emilia Romagna, dal Ministero dell'Interno e dalle Prefetture dell'E.R., dal Ministero delle Infrastrutture, dalla Autorità di Vigilanza sugli Appalti, dall'ANCI e UPI, dall'Unioncamere, da INAIL e INPS, dalla Dir. Reg. del Lavoro, dal Forum 3° settore, dalle Associazioni Imprenditoriali, dagli Ordini e Collegi professionali dell'Edilizia, dall'ABI e, naturalmente, da CGIL -CISL-UIL (confederali e del settore edile).

- Il Protocollo è stato successivamente recepito in diverse Ordinanze del Commissario Delegato per la ricostruzione, ed ha punti di raccordo con la legislazione nazionale sulla ricostruzione in Emilia (a partire dalla L. 74/2012) e con le Linee Guida CCASGO (Ministero degli Interni) dell'ottobre 2012.

- I contenuti del Protocollo (che sviluppano e ampliano i contenuti della legge regionale 11/2010) sono certamente tra i più avanzati:

1. La previsione di **stazioni appaltanti uniche** e l'utilizzo negli appalti, per alcune tipologie e soglie, del **criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa**;
2. La istituzione degli **“elenchi di merito”** delle imprese edili (con criteri di legalità rispetto all'antimafia, alla tutela e sicurezza del lavoro e alla fiscalità);
3. La previsione della **“verifica di congruità della manodopera”** e la notifica preliminare, connessa al DURC;
4. Estensione della normativa pubblicistica (quindi l'obbligo di iscrizione nelle **White List**) anche ai lavori privati finanziati con contributi pubblici.

- La sua attuazione ha invece incontrato significative difficoltà:

- La prima fase, caratterizzata dallo smaltimento delle macerie, è sicuramente stata gestita con appalti svolti con il criterio del massimo ribasso;
- Alcuni contenuti, per essere effettivamente tradotti in norme operative, hanno richiesto diverso tempo;
- Abbiamo dovuto sostenere una polemica pubblica sul meccanismo di funzionamento delle “white list”, con la costante richiesta -sostenuta anche da alcune Associazioni d'impresa- di ridurre i vincoli, allo scopo di accelerare le fasi della ricostruzione e relativa assegnazione dei lavori. Abbiamo sollecitato e condiviso l'esigenza di operare un rafforzamento degli organici delle Prefetture, dati i tempi oggettivamente lunghi nella gestione delle oltre 4.000 domande di iscrizione nelle white list. **Tuttavia abbiamo sempre respinto con forza ogni tentativo di far arretrare gli avanzamenti acquisiti sul piano della normativa!**

WHITE LIST E INTERDITTIVE PREFETTIZIE

- E' emblematico, a tal proposito, riassumere alcune vicende:

Il primo caso è quello della ditta BARALDI, indicativo di una pesante polemica pubblica sui presunti danni prodotti all'economia ed alla occupazione del territorio con l'istituzione delle white list. Infatti la ditta BARALDI era stata esclusa dalle white list nel mese di Gennaio 2013. Nel mese di febbraio 2013 la ditta aveva proceduto ad alcuni cambi societari con l'uscita di Claudio Baraldi dalla compagine societaria ed il passaggio delle azioni dallo stesso Claudio al figlio Massimo e, contestualmente, richiesto il reinserimento dell'azienda nelle White List.

Reinserimento negato con risposta di maggio 2013.

Con il mese di giugno 2013, in concomitanza con l'avvicendamento alla guida della Prefettura di Modena, la ditta ha proceduto ad ulteriori cambi societari, come gli amministratori delegati, i consiglieri e la presidenza. Nel mese successivo la ditta riceve la reinscrizione nelle white list.

E' significativo richiamare un secondo caso che potrebbe rappresentare un esempio di riferimento utile riguardante l'applicazione di una norma contenuta nel decreto legge 90/2014. La ditta LAMI era stata esclusa nel mese di Agosto 2014 dalle white list a fronte di una interdittiva antimafia giunta nel mese di giugno 2014. Immediatamente dopo l'esclusione dalle white list varie società pubbliche (tra cui Sorgea, Hera e Consorzio di Burana) avevano avviato le procedure per la sospensione degli appalti in essere con la ditta LAMI.

Per garantire la continuità di servizi e funzioni, e salvaguardare i livelli occupazionali, il prefetto di Modena, Michele di Bari, come previsto **dal decreto legge 90, entrato in vigore a giugno 2014, si era attivato per la nomina di un commissario** (normativa che, peraltro, sarebbe stata applicata a Modena per la **prima volta** proprio alla LAMI srl). Nomina che però non ha mai avuto ufficializzazione in quanto, dopo pochi giorni, la ditta LAMI era stata reinscritta nelle white list.

E' altrettanto importante richiamare quanto avvenne nel territorio di Reggio Emilia, con la reazione "politica" alle interdittive del Prefetto De Miro (a sostegno del cui operato le Organizzazioni Sindacali espressero pubblicamente il pieno sostegno!): da una parte con il ruolo svolto da alcune forze politiche e il coinvolgimento dei media -come palesato dalla operazione Aemilia-; dall'altro con la creazione di una Associazione delle imprese edili calabresi con sede a Reggio E. che, oltre al compito di fare lobby in generale, arrivò a chiedere al Comune di Reggio E. che comprasse da loro, a trattativa diretta (!), immobili invenduti per destinarli a residenziale pubblico (proposta contro la quale ci schierammo e che assume oggi significati ancora più inquietanti alla luce delle risultanze dell'inchiesta della DDA).

LE AZIONI CHE RITENIAMO NECESSARIO INTRAPRENDERE

- Il quadro che emerge dall'inchiesta della DDA desta grandissima preoccupazione, perché fa comprendere quanto sia evoluta -in negativo- la penetrazione in questa regione, e in particolare nelle province emiliane, della 'ndrangheta e, probabilmente, anche di altre organizzazioni di natura mafiosa.

- Il fatto che si sia di fronte:

- ad una organizzazione con "autonoma e localizzata forza di intimidazione, come

- grande e unico gruppo 'ndranghetista”;
- il carattere di “mafia imprenditrice” che ha assunto in queste terre; la capacità di radicarsi, tessendo rapporti con pezzi della politica, del giornalismo, del mondo delle professioni, penetrando le stesse forze dell'ordine;
- le modalità e le caratteristiche della penetrazione nel tessuto economico legale: riciclaggio, estorsione e usura, false fatturazioni, partecipazione a gare d'appalto e la capacità di imporsi attraverso i subappalti, ecc...
- Il manifestarsi nel territorio della forza intimidatrice di questa “organizzazione”: incendi, minacce, atti violenti, ecc...
- il rapporto con le più svariate forme di illegalità, irregolarità e sfruttamento del lavoro.

- Tutto ciò richiede di essere affrontato con la massima determinazione possibile. Insieme alla lodevole azione di repressione messa in campo dalla Magistratura e dalle Forze dell'ordine (che le Organizzazioni Sindacali intendono accompagnare con la **decisione di costituirsi PARTE CIVILE nel procedimento contro la 'Ndrangheta che scaturirà dall'inchiesta “Aemilia”**), serve una azione sul terreno della prevenzione:

a livello regionale

CGIL – CISL – UIL dell’Emilia Romagna sono determinati nell’urgenza di affrontare, in questa regione, il tema legalità in tutta la sua portata, chiedendo alla politica e alle Istituzioni di fare un salto di qualità. Avanzeremo nelle prossime settimane specifiche proposte, con l’obiettivo di far sì che il “Patto per il Lavoro” indicato dalla Regione Emilia Romagna divenga anche un vero e proprio “Patto per la legalità”.

Partendo da alcuni temi prioritari:

- **l’elaborazione di un “testo unico” sugli appalti**, e sulla filiera dei subappalti, riguardante l’insieme dei settori pubblici e privati, che attui, rafforzi ed estenda l’attuale legislazione regionale, secondo le seguenti direttrici:
 1. **il definitivo superamento della pratica, ancora diffusa, del massimo ribasso** nel sistema degli appalti, servizi e forniture pubbliche; sostenere nelle gare d'appalto **l’offerta economicamente vantaggiosa**, inserendo elementi tecnico-qualitativi ai quali attribuire punteggi prevalenti;
 2. l’adozione di criteri premiali nei bandi di gara che incentivino il ricorso agli **Elenchi di merito** per tutti gli appalti pubblici; utilizzo delle **White List** per tutti i lavori a committenza privata, estendendo quanto previsto nel Protocollo per la legalità nella ricostruzione del 5/2012; la necessità di costituire la **banca dati unificata** prevista dal codice antimafia;
 3. **il controllo dell’intera filiera dei subappalti**, attraverso la verifica di congruità della manodopera, il vincolo della presentazione del DURC, l’introduzione nei bandi di gara delle clausole sociali (applicazione del Contratti Collettivi, responsabilità in solido, ecc...);
 4. **le Stazioni Uniche Appaltanti**, accorpata nelle funzioni attribuite alle nuove Aree Vaste, superando l’attuale spezzettamento che produce inefficienza e non favorisce adeguati controlli.
- **la creazione di una Consulta regionale per la legalità**, partecipata dalle Istituzioni, dalle Forze sociali e dall’Associazionismo, nominata dal Presidente della Regione, articolata in ambito di Aree vaste, e che potrà avvalersi di altri strumenti operativi (Osservatori, ecc...)
- **gli strumenti di lotta alla corruzione**, per una effettiva applicazione della Legge 190/2012;
- **la gestione dei beni sequestrati e poi confiscati alle mafie**, con l’obiettivo di salvaguardare la vita sana dell’impresa indagata o confiscata;
- **la creazione di strumenti che facilitino l’accesso al credito per le imprese**, per combattere l’usura e la penetrazione finanziaria del crimine organizzato;

- **la lotta all'evasione fiscale e contributiva;**
- **la regolarità e le corrette applicazioni contrattuali nei rapporti di lavoro.**

Si tratta di agire affinché si determini una condizione di piena legalità economica in questa regione, nella consapevolezza che ciò rappresenta anche il presupposto fondamentale per affermare uno sviluppo socialmente sostenibile e il pieno riconoscimento dei diritti nel lavoro.

a livello nazionale

Nello stesso tempo, è necessaria e urgente un'azione di ridisegno e rafforzamento sul piano legislativo e normativo di ambito nazionale:

1. **su tutta la materia degli appalti, pubblici e privati:** stazioni appaltanti, meccanismi di affidamento, sistema dei controlli, tutela del lavoro e garanzia della regolarità;
2. **sulla lotta alla corruzione** (il coinvolgimento della politica e delle Istituzioni, emerso dall'inchiesta "Aemilia", seppur non macroscopico, deve rappresentare un grande campanello d'allarme!), con il necessario rafforzamento della legge 190/2012;
3. su aspetti specifici, ma rilevanti, come la necessità di rivedere a livello nazionale le recenti misure di "dematerializzazione **DURC**", oggi di fatto ridotto ad un controllo vanificato; per l'edilizia, il ruolo del sistema delle Casse Edili costituite nell'ambito dei contratti sottoscritti dalle OO.SS. confederali di categoria e quindi aderenti al sistema CNCE;
4. **sulla tutela del lavoro e la gestione delle aziende confiscate alle mafie:** i progetti di legge, oggi riuniti, solo recentemente sembrano aver sbloccato il proprio iter alla Commissione Giustizia della Camera, ma è necessario accelerare.

Modena, 17 febbraio 2015



Emilia Romagna

COMUNICATO STAMPA

CGIL CISL E UIL EMILIA ROMAGNA ALL'AUDIZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA : "VERSO UN PATTO PER LA LEGALITA"

Ieri, 17 febbraio 2015, presso la Prefettura di Modena, si è tenuta l'Audizione della Commissione parlamentare Antimafia, presieduta da Rosy Bindi, a cui hanno partecipato – tra gli altri – i rappresentanti regionali di Cgil, Cisl e Uil.

Le tre organizzazioni sindacali confederali dell'Emilia Romagna hanno aperto la loro relazione affermando con forza come "da diversi anni ci siamo misurati in questa regione con il fenomeno delle infiltrazioni della criminalità organizzata di origine mafiosa (Ndrangheta, innanzitutto, ma anche Camorra e Mafia) e sull'intreccio tra la progressiva penetrazione di queste organizzazioni con le numerose forme di sfruttamento del lavoro".

Cgil Cisl e Uil ER hanno proseguito ricordando come sia stato "costantemente segnalato e denunciato ciò che per noi era palese e visibile, partendo dall'azione che il sindacato confederale svolge nei luoghi di lavoro e nel territorio: il riemergere del caporalato; l'infiltrazione negli appalti pubblici (favorito dal meccanismo del massimo ribasso!), attraverso la partecipazione diretta ai bandi di gara pubblici di aziende sospette o attraverso i subappalti; l'estendersi di queste dinamiche dagli appalti di "lavori" agli appalti di "servizi"; quanto accadeva nel settore dell'edilizia privata, anche in connessione con la crescita urbanistica avvenuta in diverse realtà; le dinamiche presenti nel settore dell'autotrasporto (spesso collegate al settore delle costruzioni) e della logistica; il fenomeno delle cooperative spurie; alcune situazioni preoccupanti nel settore della trasformazione delle carni e in agricoltura (l'omicidio di un lavoratore a Poviglio, Reggio Emilia, nel 2002, dipendente della cooperativa Dimac di Castelnuovo Rangone di Modena, è sicuramente stato uno dei fatti più eclatanti)".

"Abbiamo dovuto affrontare" - sottolineano le tre organizzazioni sindacali dell'Emilia Romagna – "le situazioni che si determinavano nell'ambito delle singole imprese coinvolte, anche attraverso le diverse vertenze" sostenute, agendo – e va evidenziato – "attraverso **Protocolli territoriali con le Istituzioni, le diverse Autorità preposte alla vigilanza sul lavoro, cercando anche il coinvolgimento delle Associazioni d'impresa. Alcuni di questi atti hanno riguardato la realizzazione di grandi opere infrastrutturali, come l'Alta Velocità Milano-Bologna e Bologna-Firenze".**

Cgil Cisl e Uil regionali rivendicano nel rapporto con la Regione l'aver "sollecitato e contribuito (presentando anche specifiche piattaforme) affinché si producessero atti legislativi, con l'obiettivo di arginare il fenomeno delle infiltrazioni nell'economia legale e si garantisse la regolarità nelle dinamiche riguardanti il lavoro. Un'azione legislativa, va detto, anche di supplenza rispetto al quadro nazionale, tutt'ora assolutamente deficitario!"

Sono tre gli atti – spiegano i sindacati dell'Emilia Romagna – "che reputiamo rilevanti, seppure ancora non sufficienti ad aggredire il fenomeno: la **Legge regionale 11/2010, riguardante la promozione della legalità nel settore delle costruzioni; la **Legge regionale 3/2011**, sulla prevenzione del crimine organizzato e mafioso e per promozione della cultura della legalità e la più**

recente **Legge regionale 3/2014**, riguardante la promozione della legalità nel settore autotrasporto, facchinaggio e movimentazione merci”.

Grazie a “questo retroterra” continuano Cgil Cisl e Uil ER “abbiamo affrontato la vicenda del sisma del 2012, che ha interessato quattro province emiliane, cercando di scongiurare gli errori fatti in Abruzzo con la ricostruzione successiva al terremoto del 2009”. Si segnala, a questo proposito, il Protocollo d'Intesa di legalità per la ricostruzione delle zone colpite dagli eventi sismici del 2012 che è stato sottoscritto il 27 giugno 2012, a nemmeno un mese dalla seconda scossa del 29 maggio.

I tre sindacati confederali emiliano romagnoli confermano come “i contenuti del Protocollo sono certamente tra i più avanzati”. In particolare si segnala: la previsione di **stazioni appaltanti uniche** e l'utilizzo negli appalti, per alcune tipologie e soglie, del **criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa**; l'istituzione degli **“elenchi di merito”** delle imprese edili (con criteri di legalità rispetto all'antimafia, alla tutela e sicurezza del lavoro e alla fiscalità); la previsione della **“verifica di congruità della manodopera”**, connessa al DURC; l'estensione della normativa pubblicitaria (quindi l'obbligo di iscrizione nelle **White List**) anche ai lavori privati finanziati con contributi pubblici.

Nel contempo, Cgil Cisl e Uil regionali non nascondono come **l'attuazione del Protocollo abbia “invece incontrato significative difficoltà**: la prima fase, caratterizzata dallo smaltimento delle macerie, è sicuramente stata gestita con appalti svolti con il criterio del massimo ribasso; alcuni contenuti, per essere effettivamente tradotti in norme operative, hanno richiesto diverso tempo e, infine, abbiamo dovuto sostenere una polemica pubblica sul meccanismo di funzionamento delle “white list”, con la costante richiesta – sostenuta anche da alcune Associazioni d'impresa – di ridurre i vincoli, allo scopo di accelerare le fasi della ricostruzione e relativa assegnazione dei lavori. Abbiamo sollecitato e condiviso l'esigenza di operare un rafforzamento degli organici delle Prefetture, dati i tempi oggettivamente lunghi nella gestione delle oltre 4.000 domande di iscrizione nelle white list. Tuttavia abbiamo sempre respinto con forza ogni tentativo di far arretrare gli avanzamenti acquisiti sul piano della normativa!”.

In merito all'**Inchiesta “Aemilia”**, Cgil Cisl e Uil Emilia Romagna affermano che “il quadro che emerge dall'inchiesta della DDA desta grandissima preoccupazione, perché fa comprendere quanto sia evoluta – in negativo – la penetrazione in questa regione, e in particolare nelle province emiliane, della 'ndrangheta e, probabilmente, anche di altre organizzazioni di natura mafiosa”.

A fronte di tutto ciò, i tre sindacati insistono sulla necessità di affrontare la situazione “con la massima determinazione possibile”. E, proseguono, “insieme alla lodevole azione di repressione messa in campo dalla Magistratura e dalle Forze dell'ordine – che le Organizzazioni sindacali intendono accompagnare con la **decisione di costituirsi PARTE CIVILE nel procedimento contro la 'Ndrangheta che scaturirà dall'inchiesta “Aemilia”** - serve un'azione sul terreno della prevenzione”.

A livello regionale Cgil, Cisl e Uil Emilia Romagna “sono determinati nell'urgenza di affrontare il tema legalità in tutta la sua portata, chiedendo alla politica e alle Istituzioni di fare un salto di qualità”. E infatti, spiegano, “avanzaremo nelle prossime settimane specifiche proposte, con l'obiettivo di far sì che il “Patto per il Lavoro” indicato dalla Regione Emilia Romagna divenga anche un vero e proprio “Patto per la legalità”; si tratta di agire affinché si determini una condizione di piena legalità economica in questa regione, nella consapevolezza che ciò rappresenta anche il presupposto fondamentale per affermare un sviluppo socialmente sostenibile e il pieno riconoscimento dei diritti nel lavoro”.

Di seguito, alcuni dei temi ritenuti prioritari:

1 - “l’elaborazione di un “testo unico” sugli appalti, e sulla filiera dei subappalti, riguardante l’insieme dei settori pubblici e privati, che attui, rafforzi ed estenda l’attuale legislazione regionale, secondo le seguenti direttrici:

il definitivo superamento della pratica, ancora diffusa, del massimo ribasso nel sistema degli appalti, servizi e forniture pubbliche; sostenere nelle gare d'appalto l'**offerta economicamente vantaggiosa**, inserendo elementi tecnico-qualitativi ai quali attribuire punteggi prevalenti;

l'adozione di criteri premiali nei bandi di gara che incentivino il ricorso agli **Elenchi di merito** per tutti gli appalti pubblici; utilizzo delle **white list** per tutti lavori a committenza privata, estendendo quanto previsto nel Protocollo per la legalità nella ricostruzione del 5/2012;

il controllo dell'intera filiera dei subappalti, attraverso la verifica di congruità della manodopera, il vincolo della presentazione del DURC, l'introduzione nei bandi di gara delle clausole sociali (applicazione del Contratti Collettivi, responsabilità in solido, ecc...);

le Stazioni Uniche Appaltanti, accorpata nelle funzioni attribuite alle nuove Aree Vaste, superando l'attuale spezzettamento che produce efficienza e non favorisce adeguati controlli;

2 - **la creazione di una Consulta regionale per la legalità**, partecipata dalle Istituzioni, dalle Forze sociali e dall'Associazionismo, nominata dal Presidente della Regione, articolata in ambito di Aree vaste, e che potrà avvalersi di altri strumenti operativi (Osservatori, ecc...);

3 - **gli strumenti di lotta alla corruzione**, per una effettiva applicazione della Legge 190/2012;

4 - **la gestione dei beni sequestrati e poi confiscati alle mafie**, con l'obiettivo di salvaguardare la vita sana dell'impresa indagata;

5 - **la creazione di strumenti che facilitino l'accesso al credito per le imprese**, per combattere l'usura e la penetrazione finanziaria del crimine organizzato;

6 - **la lotta all'evasione fiscale e contributiva**;

7 - **la regolarità e le corrette applicazioni contrattuali nei rapporti di lavoro”.**

A livello nazionale, secondo Cgil, Cisl e Uil regionali “è necessaria e urgente un'azione di ridisegno e rafforzamento sul piano legislativo e normativo” che riguardi: **tutta la materia degli appalti, pubblici e privati** (stazioni appaltanti, meccanismi di affidamento, sistema dei controlli, tutela del lavoro e garanzia della regolarità); **la lotta alla corruzione** (il coinvolgimento della politica e delle Istituzioni, emerso dall'inchiesta “Aemilia”, seppur non macroscopico, deve rappresentare un grande campanello d'allarme!), con il necessario rafforzamento della legge 190/2012; aspetti specifici, ma rilevanti, come la necessità di rivedere a livello nazionale le recenti misure di “dematerializzazione DURC”, oggi di fatto ridotto ad un controllo vanificato; **la tutela del lavoro e la gestione delle aziende confiscate alle mafie**: i progetti di legge, oggi riunificati, solo recentemente sembrano aver sbloccato il proprio iter alla Commissione Giustizia della Camera”.

Bologna, 18 febbraio 2015

CGIL – CISL – UIL
Emilia Romagna